

Altro che non definisco

Comunicare è...

...rubare agli altri attimi del loro tempo e del loro spazio mentale

La mia poesia è un cumulo di rottami vecchi ed in disuso.

La mia poetica è il pianto di un bambino capriccioso ed

[impertinente.

È il gemito interiore di chi prende difficili decisioni.

È il processo mentale di chi arriva a conclusioni sconvolgenti.

È la rivoluzione che mi echeggia dentro

come fanfare operaie strillanti che urlano contro la tirannia.

La mia non è poesia.

È una serie di parole sputate su fogli colanti

di liquidi nutrienti dai sapori disgustosi.

La mia scrittura è disordinata e kaotica

simile al kaos in testa che governa la mia vita.

Poetica del nulla

inutile e alquanto fuorviante.

Un discorso teso e allungato all'infinito.

Dove non comunico niente di interessante

tanto meno di lucido ed intelligente.

Niente posizioni politiche a riguardo.

Perso è il mio delirio nelle nebbie della vita.

Persa è la mia follia che vaga nella folla dei normali.

Comunicare è far sentire il proprio dissenso

o non far sentire affatto niente.

Provocare e assecondare.

Questo è lo scopo del comunicare.

La seduzione dell'immagine scontata e non

sulla mente lungimirante e su quella "povera".

Il sedurre dell'immanente massa di bit e di pixel

che formano deframmentandosi un effigie dai colori spenti ed

[a volte accesi.

La mia poetica è un comunicare di situazioni brutte e belle.

Un comunicare di inutilità continue e devastanti.

Comunicare è lasciare che tutto esca dalle viscere del nostro

[essere.

Esca e si perda nelle inconcludenti operazioni di continuo

[salvataggio degli uomini.

Comunicare non è salvare.

Ma è un modo di essere ciò che si è

e ciò che si vuol far credere di essere agli altri.

Ingannare è anche comunicare

come un interazione tra elementi fuorvianti che ti fanno eludere

[la realtà.

Roma 13-02-2003

VANNA